

# Tecnologia a noleggio e integrazioni cinque strade per la rivoluzione It

DALLA RETE DEGLI ATENEI ALLE COOPERATIVE DI PRODUZIONE DI LATTE E FORMAGGI: UN MONDO DI AFFARI E SETTORI DOVE LE INFRASTRUTTURE HI-TECH CONSENTONO DI AMPLIARE LE DIVERSE OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO CON RIDUZIONE DEI COSTI E PIÙ EFFICIENZA

Stefania Aoi

Milano

«Solo in tre anni la domanda di noleggio di infrastrutture It in cloud computing da parte degli atenei è triplicata», Marco Lanzarini, direttore del Cineca, il consorzio universitario nonché centro di calcolo, è convinto che se continua così occorrerà organizzarsi meglio per far fronte alla richiesta crescente di tecnologia. Il suo consorzio raggruppa 51 atenei ed è proprietario di grandi data center che mette a disposizione degli associati dando a noleggio su Internet capacità elaborativa e spazi di archiviazione, il cosiddetto IaaS, Infrastructure as a Service. La convenienza sta soprattutto nella formula *pay per use*. «Se oggi l'università deve offrire un certo numero di servizi - spiega Lanzarini - può darsi che domani ne debba erogare il doppio o solo la metà e con il cloud può spendere in base alle necessità del momento senza dover investire nell'acquisto delle macchine».

Chi bussa alla sua porta lo fa spesso per utilizzare il suo supercomputer Sp6 accessibile in modalità remota via Internet. Cineca ha consentito agli statunitensi di Oracle di realizzare un prototipo virtuale di vela, che si è rivelata fondamentale vincere nel 2010 l'America's Cup. Al colosso dell'energia Eni ha invece permesso di analizzare frammenti di roccia per capire come calibrare le trivelle e cercare il petrolio. E ora che Sp6 andrà in pensione, al Cineca arriverà un nuovo computer tra i più potenti d'Europa: il Blue Gene/Q della Ibm, ribattezzato Fermi, che entrerà in funzione il prossimo agosto. Un gioiellino ancora più potente del suo predecessore che costa 20 milioni di euro. «Blue Gene consentirà - conclude Lanzarini - di affrontare problemi prima inaffrontabili con Sp6 come la ricostruzione della mappa dei neuroni del cervello».

Cloud, potenza di calcolo, supercomputer, integrazioni di sistemi, in poche parole: It, Information Technology, infrastrutture che consentono di realizzare soluzioni ibride, affittando risorse o anche solo implementando quelle già in possesso delle aziende. In questo scenario si apre la strada a nuovi business, come la virtualizzazione attraverso l'affitto di mainframe, sistemi centrali per applicazioni critiche. È quello che si accinge Delphis Informatica, società con sede a Genova. Grazie alla collaborazione di altre aziende tra cui la stessa Ibm, Delphis sta creando una società che offrirà il noleggio virtuale di un "superserver" capace di elaborare enormi quantità di dati, e soprattutto compatibile anche con applicativi datati.

Fra tre mesi, e grazie a un investimento di 500mila euro, sarà inaugurato un centro di cloud computing, lo Zeta Cloud, nato proprio su sollecitazione dei clienti di Delphis: prime fra tutte le software house che realizzano programmi gestionali per banche, assicurazioni o ministeri e che vogliono beneficiare della sicurezza e



Marco Lanzarini (1) direttore Cineca  
 Marco De Felice (2) presidente Delphis  
 Serenella Ruggieri (3) responsabile sistema informatico Trevalli Cooperlat  
 Giovanni Coda (4) Direttore Sistemi It della Compass group  
 Riccardo Salierno (5) Direttore sistemi It di Liguigas



affidabilità delle tecnologie senza doverle acquistare. «Finora - racconta il presidente di Delphis, Marco De Felice - fornivamo loro servizi occasionali, costringendole a sottostare ai nostri orari, a muovere personale, d'ora in poi avranno un ambiente virtuale dove fare prove, sviluppare applicazioni, come se avessero la macchina in casa».

Il mainframe in cloud può essere utilizzato da ogni azienda per elaborare grandi quantità di dati: «Ma in concreto - prosegue De Felice - questa modalità conviene solo là dove è sfruttabile il beneficio del *pay per use*. Chi ha una stabilità di business in genere preferisce avere una macchina di proprietà». È quello che ha fatto la compagnia di navigazione Ignazio Messina che voleva assicurare affidabilità e puntualità al trasporto di grandi

quantità di container. Con il calcolatore ad alte prestazioni riesce a controllare tutto il percorso della merce, dalla movimentazione in magazzino fino a destinazione, tenendo aggiornati in tempo reale tutti gli operatori.

Molte aziende preferiscono tenere i dati in casa. Ma anche il cloud lo consente. Compass Group, multinazionale inglese con 600 mense lungo lo Stivale, per il network informatico del suo "braccio" italiano sta creando un cloud privato. «Sarà pronto fra un anno e porterà risparmi stimati del 10% sui costi di esercizio delle apparecchiature», racconta il direttore dei sistemi It Giovanni Coda. Ha optato per un cloud privato, ovvero data center che consentono una gestione a domicilio ma più facile, efficiente ed economica dei tradizionali com-

## [ L'ANALISI ]

### La nuvola sarà il motore della ripresa economica da Berkley e Stanford le previsioni sul manifatturiero

Il cloud computing potrebbe spingere in alto la crescita dell'economia. Lo sostiene John Zysman, dell'Uc-Berkley University autore insieme a Kenji Kushida della Stanford University e Jonathan Murray, già executive di Microsoft oggi alla Warner Music di uno studio secondo il quale la nuova ondata tecnologica è destinata a diventare il nuovo motore della crescita. Zysman, co-direttore del Roundtable on the International Economy di Berkely, sostiene che il "cloud implementa i servizi" ma per questa via sostiene la manifattura che, sempre secondo Zysman e i suoi colleghi resta il perno del mercato. «I servizi Ict stanno trasformando il settore dei servizi», sostiene Zysman e «le servizi Ict incorporati nei prodotti manifatturieri sono destinati a creare valore aggiunto».

(c.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO ANNI DI POLEMICHE SULLE RETI NGN E LA FIBRA SI È CAPITO CHE IL PRIMO PASSO CONSISTE NEL METTERE ONLINE TUTTA LA PA E FAR LIEVITARE LA DOMANDA. LE INFRASTRUTTURE POI ARRIVERANNO. E NEELIE KROES, COMMISSARIO UE, PLAUDE ALLA DECISIONE

Stefano Carli

Roma

Finalmente il lungo e poco fruttuoso dibattito degli ultimi anni attorno al tema del divario digitale e del gap italiano nell'utilizzo delle nuove tecnologie legate al Web sembra aver imboccato la strada giusta. La diatriba su reti ottiche, su chi deve farle e su come investire sta lasciando posto alla convinzione che tutto diventa più semplice se si parte dai servizi. Lo ha affermato implicitamente Confindustria Digitale presentando il suo piano per un'Agenda Digitale Italiana, la settimana scorsa a Roma. Piano in cui il capitolo NgN, le reti di nuova generazione, era ovviamente presente ma non al primo posto. Lo ha ribadito anche la Commissaria Ue all'Agenda digitale europea e vicepresidente del "governo" di Bruxelles Neelie

## Agenda digitale, da Bruxelles l'ok il divario si colma partendo dai servizi

parsi non solo di infrastrutture ma anche di servizi. E forse intendendo "soprattutto" di servizi.

D'altra parte è questa una partita che non va assolutamente sottovalutata. Anche perché ha in sé la possibilità di costituire una parte fondamentale delle strategie per innescare la ripresa dell'economia italiana.

«Il ritardo nello sviluppo della banda larga costa all'Italia tra l'1 e l'1,5% del Pil», è stata la stima presentata da Neelie Kroes, nel suo intervento al Forum della Confindustria Digitale a Roma durante il quale ha anche sottolineato come «Il 41% degli italiani adulti non usa mai Internet».

Ma con tutta la comprensione per i limiti degli italiani è anche il caso di dire che alla fine in pochi usano Internet rispetto al resto d'Europa è anche e soprattutto perché con Internet in Italia ci si fa ancora troppo poco. Tolle le mail, i social network e le ricerche il resto è poco. Pochissimi servizi, quasi nulla di pubblica ammini-

strazione, poca sanità. Poca tv, che sta partendo solo ora, con Mediaset, Telecom e Sky che stanno appena muovendo i primi passi. Dove Internet c'è, per esempio nella prenotazione di viaggi aerei e soggiorni di vacanza, gli italiani sono per-

Neelie Kroes, commissario europeo per l'Agenda digitale. È venuta a Roma la scorsa settimana



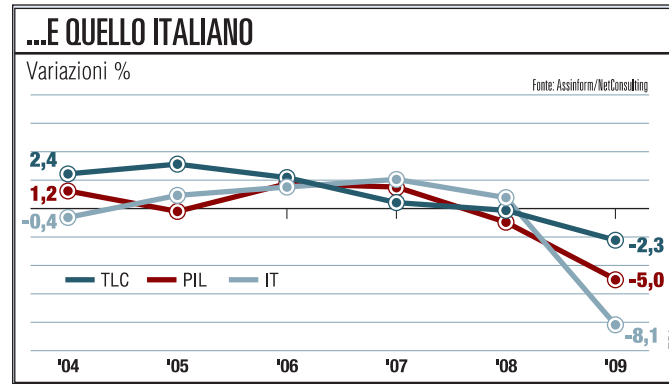
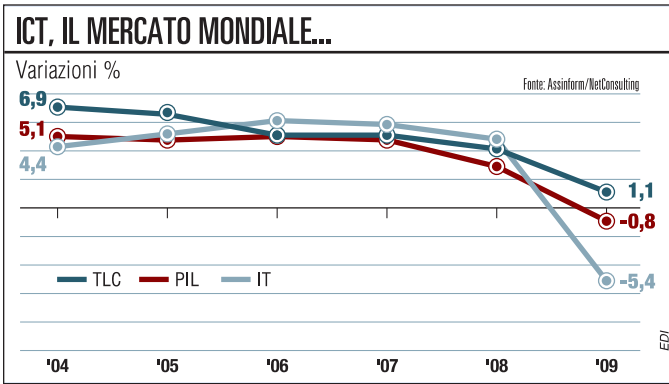
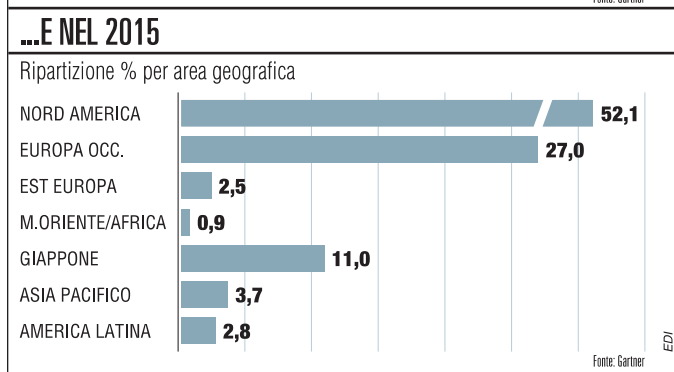
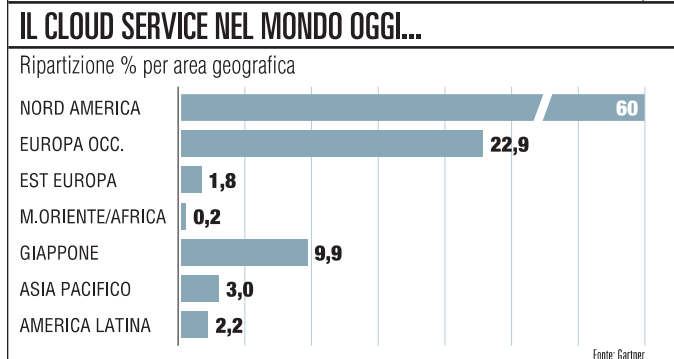
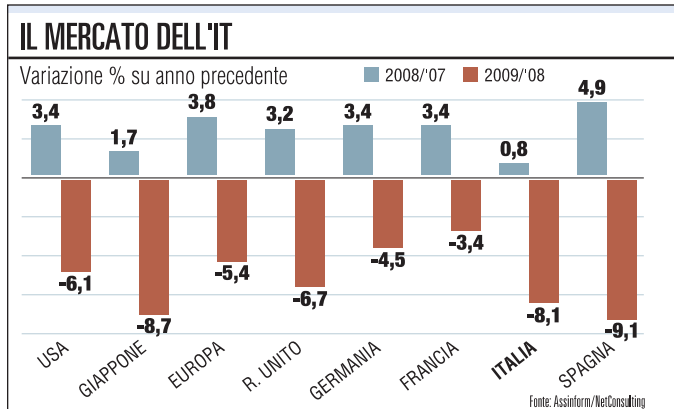
fettamente nella media europea. Dove l'offerta inizia a crescere, come nell'e-commerce, i nuovi utenti e i volumi di affari transati crescono immediatamente.

E allora la strada da battere è una sola. Mettere online quanti più servizi possibili. E se la Pubblica Amministrazione resterà latitante si prenderà la responsabilità di essere il principale colpevole di un'occasione perduta di portata storica. Soprattutto in un momento di crisi come questo.

«Il completo *switch off* verso il digitale della Pubblica Amministrazione italiana può contribuire all'azione di *spending review*, riducendo finalmente la spesa pubblica annua in modo strutturale e recuperando risorse per oltre 56 miliardi di euro», ha scandito il presidente di Confindustria Digitale, Stefano Parisi presentando il piano per l'Agenda digitale italiana.

«La maggiore disponibilità di servizi pubblici e privati online consentirebbe - ha proseguito





# “Semplificare e tagliare i doppioni il primo obiettivo per le aziende”

LA VIA PER METTERE A FRUTTO QUELLO CHE GIÀ SI HA IN CASA SPIEGANO I DUE 'VICE PRESIDENT' DI IBM ITALIA, ENRICO CEREDA E GIANFRANCO PREVITERA NELLA GRANDE RINCORSA A NUOVE SOLUZIONI BIG BLUE LANCIA UN INNOVATIVO SISTEMA CHE CONSENTE DI INTEGRARE TUTTO

Luigi Dell'Olio

Milano

Consolidare l'infrastruttura informatica esistente, semplificandone l'utilizzo affinché l'IT possa essere impiegato in tutte le sue potenzialità, agendo così da generatore di efficienza per il business. E' la tendenza dominante in ambito aziendale in questo periodo, tra budget ristretti per gli investimenti e consapevolezza che sull'innovazione si gioca la partita più importante per intercettare la ripresa internazionale. «Come sempre, l'evoluzione tecnologica si muove in linea con le esigenze del business», commenta Enrico Cereda, vice president Systems and Technology Group di Ibm Italia. «Siamo in un periodo in cui poche aziende possono programmare salti di innovazione nel breve termine, ma l'esigenza piuttosto è di far funzionare al meglio quanto già si possiede in casa, evitando le ridondanze derivanti da acquisti fatti in momenti differenti».

Big Blue punta a farsi strada in questo filone del mercato con PureSystems, l'infrastruttura di nuova generazione presentata la scorsa settimana a Milano, considerata l'annuncio più importante dell'anno dalla corporate. Al di là della complessità del sistema, che si estrinseca in capacità di calcolo rafforzate e miglioramenti delle prestazioni su più fronti, il salto tecnologico è semplice da spiegare: per la prima volta la multinazionale americana propone una soluzione hardware che contiene in sé tutto il pacchetto informatico, dal server allo storage fino al network necessari per avviare un progetto di consolidamento, abbinandovi in maniera nativa il software per la gestione di tutte queste componenti e offrendo flessibilità nella scelta delle architetture e dei virtualizzatori.

«Una scelta dettata dalla consapevolezza che il 60-70% del budget informatico viene impiegato dai nostri clienti per la manutenzione e la gestione dell'IT già in casa e che buona parte della spesa è dovuta alla ricerca di semplificazione», spiega Cereda. Detta in soldoni, un sistema che punta a fare tutto quello che finora richiedeva differenti applicativi, che peraltro spesso faticavano a parlarsi tra loro per la differente provenienza (in termini di produttori e momento d'acquisto). «In questo modo diventa più semplice consolidare sistemi e applicazioni anche di differenti vendor per ridurre le spese operative, automatizzare attività di gestione dei sistemi e integrare la scalabilità all'interno dell'infrastruttura», aggiunge il manager. PureSystems verrà presentata a 200 partner di Ibm Italia nelle prossime

[ I PROTAGONISTI ]



**Enrico Cereda** (1) Vice president Systems and technology Ibm Italia; **Gianfranco Previtera** (2) Vice president Strategic initiative Ibm Italia  
In basso, **Virginia Rometty**, Ceo di Ibm

no per fare spazio a soluzioni capaci di adattarsi a numerose variabili. In questa logica si muove Pure Systems: «Tramite la combinazione di storage, server virtualizzati e networking, oltre al software cloud, PureSystems è già pronto per sfruttare le potenzialità della nuvola, fornendo un ambiente cloud privato», precisa Cereda. Il cloud privato, lo ricordiamo, si differenzia dal cloud pubblico perché si tratta di un'architettura proprietaria. Di solito questa soluzione è adottata da chi preferisce mantenere un controllo diretto sui dati. In questo scenario un ruolo chiave hanno gli sviluppatori: «Nel sistema è stata inserita un'interfaccia self-service cloud, che ad esempio permette a uno sviluppatore attivo nel reparto marketing di configurare un'applicazione in ambiente cloud senza ricorrere all'aiuto della divisione IT dell'azienda».



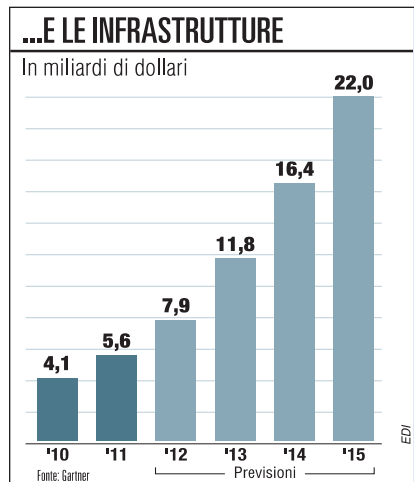
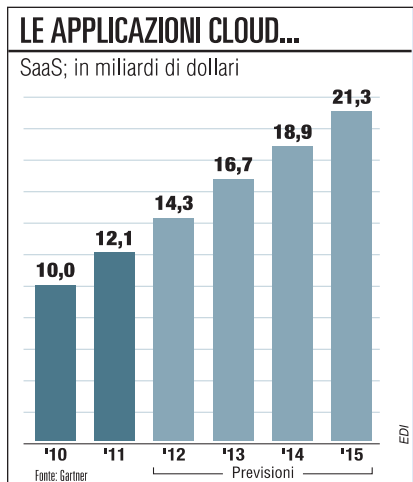
Intanto, la strategia nella Penisola del gruppo statunitense passa anche attraverso un'altra novità: il lancio di due *competence center* che si propongono di aiutare le imprese italiane ad innovare. «Si tratta di centri che mettono insieme le migliori professionalità presenti in Italia per accelerare il processo di rinnovamento delle imprese partendo dalla consulenza», spiega Gianfranco Previtera, vice president Strategic Initiative di Ibm Italia.

«Stiamo partendo in questi giorni, con una serie di simulazioni condotte nelle sedi di Milano e Roma per presentare ai nostri clienti i servizi». Collegati al network internazionale di Ibm, i due *competence center* italiani fungono da cinghia di trasmissione tra le innovazioni elaborate in qualsiasi posto in cui il gruppo è presente nel mondo e il territorio. «La sede milanese è specializzata in particolare sulle *analytics*, vale a dire le tecniche avanzate di analisi del business, effettuate su un grande set di dati, e sul *business agility*, espressione che indica la modernizzazione applicativa in coerenza con esigenze del business - aggiunge - mentre a Roma ci sono le maggiori specializzazioni in tema di cloud computing, evoluzione dei data center e razionalizzazione dei parchi macchina». Due hub che quotidianamente interagiscono scambiandosi informazioni e condividendo le strategie e le esperienze: «In un mondo sempre più connesso, la differenza la fa la capacità di innovare a getto continuo», sostiene Previtera.

puter aziendali - anche la TreValli Cooperlat, azienda marchigiana che produce latte e derivati. «Abbiamo investito in questo progetto 800mila euro - racconta la responsabile del sistema informatico Serenella Ruggieri - e nel 2011 abbiamo modificato del tutto l'infrastruttura IT». Alla TreValli Cooperlat, che raggruppa 11 cooperative agricole e ha un fatturato di 245 milioni di euro, questa è la seconda generazione di "nuvola". L'azienda aveva già un cloud privato che ha deciso di ammodernare: si è aumentata la capacità elaborativa riducendo il numero di macchine, è stato aggiunto un sistema di virtualizzazione dello storage (archiviazione dati) e si è ottenuto un grande risparmio. «Per il raffreddamento dei data center - racconta Ruggieri - consumiamo il 25% di ener-

gia in meno ogni anno». Le nuove soluzioni vengono incontro anche a chi ha già fatto grandi investimenti hi-tech in un recente passato e non vuole rivoluzionare tutti i sistemi interni. Un caso da manuale è Liguigas che con alcuni interventi è riuscita a riorganizzare i processi aziendali di evasione degli ordini e di approvvigionamento. E realizzato un unico punto di contatto con i clienti, migliorando le relazioni: «Preferiamo per ora mantenere i dati in casa e da poco abbiamo investito su un programma di Crm, Customer Relationship Management», racconta Riccardo Salierno, direttore dei sistemi IT di Liguigas. Grazie a un progetto pilota di automazione della forza di vendita. Il risultato? Riduzione dei costi e aumento dell'efficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parisi - un risparmio di circa 2 mila euro l'anno a famiglia. E se le imprese italiane raddoppiassero gli investimenti in ICT, si avrebbe una crescita della produttività tra il 5 e il 10% mentre aumentassero solo del 1% il loro fatturato estero attraverso le vendite online, le nostre esportazioni totali aumenterebbero dell'8% pareggiando il saldo import-export di beni e servizi».

E' per questo che il piano di Confindustria Digitale ha espressamente scelto di puntare su tutte quelle iniziative che possono es-

sere prese in tempi rapidissimi, praticamente immediati, e portare effetti visibili a tutti nel giro di poche settimane. Di qui la richiesta che fin dal prossimo giugno le iscrizioni alle scuole di ogni ordine e grado e alle università possa avvenire solo online, che le pagelle vengano consegnate solo via Internet: tutto il resto verrà a poco a poco, ma una scelta di questo genere darebbe immediatamente il segnale di una svolta e il segno che sull'innovazione il Paese ha finalmente voltato pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA